Bugie e verità sul mercato del lavoro italiano

14 – 10 – 2014 MICHELE TIRABOSCHI

I dati del mercato del lavoro e i principali indicatori economici dell'arco temporale 2007-2013 forniscono una fotografia della crisi molto diversa da quelle che sono le principali notazione dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione. È vero che si segnala un raddoppio del tasso di disoccupazione dal 6% a 12%, sia per l'intera popolazione che per i giovani, per i quali il tasso ha superato il 40%. È anche vero che il tema centrale non è solo il lavoro precario, che occupa gran parte dei dibattiti, visto che lavoro temporaneo in Italia è ancora al di sotto del 15%.

Dall'analisi degli indicatori economici diffusi dall'Eurostat altri sono i problemi principali del nostro mercato del lavoro, primo tra tutti il bassissimo tasso di occupazione regolare, quindi l'ampio numero non solo persone che non hanno un lavoro ma anche di coloro che non lo cercano e che non sono quindi considerati nel numero dei disoccupati.

Tre cifre ci aiutano a dipingere la situazione italiana in modo chiaro: in una popolazione di 60 milioni, tra cui una potenziale forza-lavoro di 39 milioni, solo 25 milioni hanno un impiego effettivo o cercano lavoro. Questo spiega tutto, con una popolazione lavorativa sotto i 25 milioni, una persona deve lavorare per sé e per altri due, il vero problema è quindi l'inattività. Questo è evidente guardando la popolazione femminile, inchiodata da trent'anni sotto il 50%, una su due non lavora e se lavora è in nero, in mezzogiorno solo una su quattro. Un ulteriore problema

è certamente il tasso di disoccupazione giovanile superiore al 40%, ma più preoccupante è il dato dell'occupazione dei giovani che non supera il 16%. La grande maggioranza quindi non ha un lavoro e non lo cerca.

È invece significativo il fatto che durante crisi vi sia stato un notevole incremento degli occupati over 50, se ai tempi della Legge Biagi erano uno su tre, oggi siamo a 50%, con 50 italiani su 100 obbligati a lavorare dalla morsa della crisi. Anche in questo caso, oltre agli effetti della riforma Fornero delle pensioni**, incide il fatto che molti over 50 sono costretti a lavorare per mantenere quell'ampia fetta di popolazione, soprattutto di giovani, che non lavora e non cerca lavoro.**

La semplice lettura di questi dati ci conduce quindi ad ampliare le nostre analisi consuete e a leggerle da un punto di vista differente, con un occhio sì attento alla crisi, ma che guarda anche ad una condizione storica del mercato del lavoro italiano, che la crisi ha certo aggravato ma non contribuito a generare.

CHI HA LETTO QUESTO HA LETTO ANCHE:

Tutti i trucchi del Jobs Act di Renzi e Poletti

13 – 10 – 2014 GIULIANO CAZZOLA

Perché l'articolo 18 non è fondamentale nella riforma del lavoro

12 – 10 – 2014 ALESSANDRO FORLANI